

I BIMBI DELLE COLONIE IN FILA PER DUE, ORDINI DELLE SUORE COL FISCHIETTO

La bella estate di una volta fra pungenti costumi di lana, buche e... gelati di sabbia

Ombrelloni in spiaggia libera e nuove amicizie tra le famiglie

LA STORIA

MARIO DENTONE

ESTATE 1977? Quarant'anni fa uscì un film che lì per lì mi annoiò, mi parve monotono, scontato, e invece, negli anni, a ogni occasione di rivederlo, lo trovai via via sempre più importante, come se era in un casuale zapping in tivvù. "Cassotto" di Sergio Citti, allievo di Pasolini negli anni d'oro, in quel gruppo della Roma in bianco e nero un po' selvaggia, dialettale, col fratello Franco Citti e Ninetto Davoli su tutti. Già con la regia di Citti quel film, pur con uno spunto apparentemente banale, sem-

LE MERENDE

Panini pieni di...
sabbia, pomodori
con un po' di sale
e il lusso
del ghiacciolo

plice, usciva dagli schemi narrativi persino stanchi della commedia italiana allora ormai decaduta, ma se a quella regia aggiungiamo alcuni nomi, allora capiamo l'alto spessore di costume e cultura che fa del film, come nel mondo snob va di moda dire: un cult, ma stavolta autentico.

Basti già Vincenzo Cerami, finissimo scrittore, che firmò il soggetto, e scusate se è poco ("La vita è bella", "Un borghese piccolo piccolo", mi fermo a due che a citare capolavori non finiremmo), e attori come Ugo Tognazzi, Paolo Stoppa, Gigi Proietti, Mariangela Melato, Catherine Deneuve, Michele Placido, gli stessi fratelli Citti, Ninetto Davoli, Jodi Foster, e altri! Tutti al mare in quell'estate, in quel casotto va e vieni, ai tavoli o al banco a



La spiaggia di Riva Trigoso fra costumi d'antan. canottiere, ombrelloni, barche: tanta semplicità e spensieratezza

bere, a vivere ciascuno il proprio mondo, chi chiuso in sé con le sue manie, chi invece a cercare qualcuno, chiunque fosse, chi riversare pene e ansie. C'era l'umanità di ciascuno di noi, là nel casotto.

E riguardando il film a distanza di tanti anni non ho pensato a quella mia estate, 1977, ma alle mie estati di bambino, quando la prima memoria è quel costume di lana che asciutto pungeva, e mi grattavo sempre mentre giocavo sulla sabbia rovente presso l'ombrellone di mia madre, e la sabbia mi entrava ovunque, e se non altro pote-

vo tuffarmi in mare con la scuppa di sciacquarmi; ma allora il costume, tornando su, diventava pesante e lungo, e invano cercavo di tenerlo su, e o di qua o di là usciva sempre qualcosa davanti e mi vergognavo. Avro' avuto cinque sei anni e già nuotavo, perché nel mare noi ci siamo nati e in mare ci siamo buttati fin da piccoli, come sul campo di calcio o in strada, ma dovevo aspettare tre ore, le fatali tre ore dopo mangiato, e mia madre era rigida, su ciò, fatte salve eccezioni, come la sabbia e il costume che pungeva.

Mia madre metteva l'om-

brellone in spiaggia libera (e chi, allora, specie tra famiglie del paese, poteva permettersi cabina ombrellone e sdraio ai bagni?) tra il Lido e le colonie che avevano una tettoia di canne (i cannicci). E faceva amicizia con... altri ombrelloni, e io allora potevo giocare tra secchiello e formine con altri bambini a far buche e correre a prendere acqua (altra scupa per mille bagni) e fare gelati di sabbia. E guardavo persino con pena, a volte, gli altri bambini, quelli delle colonie, che arrivavano in fila per due a comando militare di austere suore in bianca divisa,

come prigionieri ai lavori forzati: spogliarsi a un fischiotto, correre in acqua a un altro fischiotto, cinque minuti felici, voci che volavano, la schiuma del mare come di un branco di pesci in superficie, e poi l'altro fischiotto, tutti a terra, schierati, e altri fischetti imperiosi per la ginnastica, quindi risalire sotto la tettoia per la merenda.

Anche mia madre portava la merenda, e mi chiamava senza fischiotto e mi mandava a lavare mani che per lavarle ci voleva un nuovo tufo, tutto pieno di sabbia. Poi sotto l'ombrellone mezzo panino aperto

cosparso di marmellata che odiavo, che s'appiccicava ovunque, bocca e mani, e faceva tutt'uno con la sabbia e regolarmente, come chiamate a raduno dal fischiotto dell'arcigna suora vicina, arrivavano squadriglie di api. In alternativa alla marmellata ecco la madre napoletana, con un bel pomodoro, e ad ogni morso un pizzico di sale. Altro che merendina qua, sacchetto di croccanti patatine là. Il lusso maggiore, ma non tutti i giorni, era il ghiacciolo, Crystal Stick, venti lire, poi trenta, e allora addio, troppo. Mi piaceva quello al limone, o quello bianco all'orzata, ma cercavo soprattutto il cono disegnato sullo stecchino per vincere il bis. Allora le biglie erano an-

I GIOCHI

Biglie di terracotta
o di vetro, risate
in compagnia,
juke box ancora
da venire

cora di terracotta, oppure c'erano quelle di vetro con mille colori che parevano nati dentro, arcobaleni, mentre quelle con la sagoma dei corridori erano di là da venire. E non c'erano ancora neppure i juke-box, e le terrazze dei bagni erano il ritrovo chiososo di compagnie allegre e cori o il salotto educato di adulti davanti a una bibita, a un aperitivo, a discutere di vacanze e politica, di un'Italia appena risorta con le ossa rotte dalla guerra per le speranze di un boom ancora lontano che però si chiamava speranza ed era già qualcosa. Ma ero piccolo, e la sera giocavo in cortile sotto casa finché mia madre, con le altre madri, diceva: "A casa!".

(I/CONTINUA)

L'autore è scrittore e saggista